

**tario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1773-B) (ore 19,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Titti De Simone ed altri, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1773-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bianchi Clerici, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che giunge oggi all'esame dell'Assemblea, già approvata in prima lettura il 12 febbraio 2003 e radicalmente modificata dal Senato, affronta la questione degli studenti ammessi con riserva a seguito di ordinanza sospensiva dei tribunali amministrativi regionali ai corsi di diploma universitario e di laurea a numero programmato per l'anno accademico 2000-2001.

A tale proposito, si ricorda che l'introduzione di una disciplina organica in materia di limitazione degli accessi ai corsi di

laurea, disposta con la legge n. 264 del 1999, non ha purtroppo impedito l'insorgere di un consistente contenzioso amministrativo, alimentato dai ricorsi degli studenti bocciati nelle prove selettive. In molti casi è avvenuto che i TAR adottassero ordinanze di sospensiva che hanno consentito agli studenti di iscriversi con riserva al corso di studio prescelto, ordinanze spesso successivamente rigettate dal Consiglio di Stato.

In tale contesto, si è giunti negli scorsi anni all'approvazione di due provvedimenti di sanatoria che, benché non condivisi da tutti i gruppi parlamentari, hanno trovato giustificazione nella novità della disciplina introdotta e nella specificità dei casi coinvolti.

Il provvedimento oggi in esame si inserisce in questo ambito di interventi con riguardo alla posizione degli studenti ricorrenti dell'anno accademico 2000-2001.

Nel merito, va innanzitutto ricordato che la proposta di legge è stata oggetto di un lungo ed approfondito dibattito. Il testo approvato dalla Camera nel febbraio del 2003, pur muovendosi nell'ottica di salvaguardare l'attività svolta dagli studenti iscritti con riserva, non procedeva alla loro piena regolarizzazione, limitandosi a consentire l'iscrizione al secondo anno di diploma universitario o di laurea non a numero chiuso con riconoscimento dei crediti formativi eventualmente maturati. Si faceva salva, inoltre, la fruizione delle provvidenze per il diritto allo studio già assegnate ed il rinvio del servizio di leva.

Tale impianto, che era stato condiviso dal Governo e, sia pure non all'unanimità, dalla maggioranza dell'Assemblea, è stato completamente modificato dal Senato, che ha introdotto una vera e propria sanatoria della posizione degli studenti consentendo loro di proseguire lo stesso corso di studi dal quale erano stati esclusi. Il testo licenziato dal Senato autorizza, infatti, l'iscrizione al secondo anno di tali corsi purché gli interessati abbiano sostenuto un esame entro il 31 luglio 2001 o più di due esami entro il 31 luglio 2003, fermo re-

stando quanto già previsto in tema di provvidenze per il diritto allo studio e di servizio di leva.

All'esito dell'esame in sede referente, la Commissione ha comunque deliberato di licenziare per l'Assemblea il testo del Senato, nonostante il relatore ed il Governo avessero espresso parere favorevole su un emendamento teso a riprodurre il testo originario, emendamento respinto dalla maggioranza dei presenti alla seduta di Commissione.

Merita, peraltro, di essere segnalato il parere reso sul provvedimento dalla Commissione affari costituzionali che, nell'esprimersi in senso favorevole, ha suggerito alla Commissione di merito di valutare l'opportunità di ripristinare l'articolo già approvato dalla Camera, al fine di evitare possibili violazioni degli articoli 3 e 33 della Costituzione.

Signor Presidente, per cortesia, potrei chiedere un po' di silenzio? È difficile parlare con questo rumore...

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Bianchi Clerici. Invito i colleghi ad uscire silenziosamente dall'aula.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI, Relatore.** Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi vedo ora costretta a porre in rilievo alcune considerazioni che motivano la posizione critica del relatore riguardo al testo approvato dal Senato. L'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264 ha, infatti, stabilito la regolarizzazione per gli iscritti con riserva ai corsi di laurea ad accesso programmato. Il legislatore intese in tal modo sanare le situazioni di contenzioso determinatesi anteriormente all'entrata in vigore della normativa così da consentire agli organismi universitari la piena applicazione della nuova legge, ossia la disciplina del numero programmato, nel rispetto della sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale e secondo le indicazioni definite in sede comunitaria.

In realtà, neppure dopo un anno, il Parlamento si trovò ad affrontare una seconda sanatoria, allora giustificata sulla

base di un breve scarto temporale tra l'indizione delle prove di ammissione ai corsi e la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della stessa legge n. 264 del 1999.

La vicenda, piuttosto travagliata, si concluse con l'approvazione della legge n. 133 del 2001 a seguito di un confronto serrato ed articolato, che vide posizioni diversificate anche all'interno dei singoli gruppi parlamentari. Una convinzione parve, peraltro, allora condivisa: non si sarebbe posta per il futuro la necessità di ulteriori analoghi interventi. Quella del 2001 sarebbe stata l'ultima sanatoria, non più ripetibile anche a causa della piena applicazione della nuova normativa.

Il relatore ritiene, pertanto, che non vi sia oggi giustificazione giuridica di intervento *ope legis* in deroga alla disciplina vigente. La legge c'è, va semplicemente accettata e rispettata.

In aggiunta, il relatore intende segnalare la disparità di trattamento che l'eventuale approvazione del testo in esame produrrà tra gli studenti che abbiano o non abbiano presentato ricorso e beneficiario delle sospensive dei TAR. Come correttamente ricordato anche nel parere della Commissione affari costituzionali, vi è la possibilità di violazione dell'articolo 3 della Costituzione allorquando la proposta di legge limita il beneficio della conferma dell'iscrizione ai soli soggetti ricorrenti, a detrimento di coloro che non hanno presentato ricorso cautelare o, pur avendolo fatto, non hanno comunque ottenuto l'ordinanza di sospensione. Una tale disparità di trattamento non è solo una ferita all'ordinamento giuridico; bisogna anche considerare l'aspetto etico della vicenda.

Se venisse approvato il testo del Senato, il Parlamento invierebbe un messaggio alquanto ambiguo e discutibile alle giovani generazioni, in particolare alle migliaia di ragazzi e ragazze che ogni anno affrontano le prove di accesso e, se respinti, cambiano indirizzo di studio, con dignità, senza scorciatoie e soprattutto nel rispetto della legge. Il relatore intende anche ricordare che con la sanatoria *ope legis* si interviene sul principio di autonomia degli atenei, peraltro garantito dall'articolo 33

della Costituzione, laddove si dispone che spetta alle leggi dello Stato la sola individuazione dei limiti entro i quali può svolgersi tale autonomia. Non sembra che la proposta di legge oggi al nostro esame possa rientrare in tale fattispecie. Al contrario, il Parlamento andrebbe ad imporre alle università l'obbligo di iscrizione di alcuni studenti, in deroga a quanto previsto per legge.

A tale proposito, si rammenta che la conferenza dei rettori delle università italiane aveva espresso nel corso delle audizioni informali svoltesi in sede di prima lettura del provvedimento una valutazione sfavorevole alla sanatoria, in analogia con le posizioni delle associazioni di studenti e professionisti delle categorie interessate, preoccupate per le possibili ricadute negative sugli *standard* formativi dei corsi coinvolti. A favore della sanatoria si sono invece dichiarati i rappresentanti degli studenti ricorrenti, i quali, come la maggior parte dei colleghi ben sa, stazionano da mesi in piazza Montecitorio, per esercitare un'azione di *lobby* che, seppure legittima, appare per qualche verso quasi intimidatoria, ma comunque di grande successo, visto che non pochi colleghi manifestano oggi un'attitudine forse fin troppo comprensiva nei loro confronti, dimenticando le ragioni della legge, del diritto e financo del buonsenso.

In conclusione, il relatore ritiene che il testo approvato dal Senato, che modifica radicalmente il precedente approvato dalla Camera, debba essere oggetto di attento e razionale esame da parte dell'Assemblea. In tal senso, si riserva di valutare eventuali proposte di modifica che i gruppi parlamentari vorranno presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento italiano sta per approvare definitivamente, con un voto pressoché unanime, la proposta di legge per la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001. È l'ultima sanatoria, onorevole Bianchi Clerici, perché da tre anni i tribunali amministrativi regionali non hanno più dato sospensive, anche in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato. Finisce così un lungo pellegrinaggio degli studenti ricorrenti e delle loro famiglie davanti ai palazzi del potere, per chiedere il riconoscimento del loro diritto allo studio. Questi giovani, che non vedremo più ad attenderci davanti ai nostri uffici per ore, ci inducono ad una riflessione e al tempo stesso ci consegnano un avvertimento. La riflessione è la seguente: i sistemi di selezione dei candidati, per l'iscrizione alle facoltà scientifiche, sono adatti per individuare le energie migliori? La risposta, signori del Parlamento, è che non lo sono!

Quest'anno, il Policlinico Agostino Gemelli ha respinto ben 110 candidati, i quali avevano conseguito all'esame di maturità il massimo dei voti. Questo perché attraverso un sistema di quiz, che prevede una serie di penalizzazioni — quasi ci trovassimo a *La ruota della fortuna!* —, è successo che fossero espulsi candidati bravi. Nella precedente discussione, io feci approvare in quest'aula un ordine del giorno che invitava il Governo a rivedere il sistema di ammissione a tali facoltà.

I quiz, infatti, non possono individuare qualità come la passione, il discernimento e la manualità, che sono indispensabili per un chirurgo. Ebbene, il Governo anche quest'anno non ha modificato il meccanismo di accesso. Qualcuno ha detto nella fase di discussione sulle linee generali del provvedimento al Senato che è l'Europa ad imporci il numero chiuso. Bene, è vero! Allora, guardiamo cosa accade in Europa, in particolare in Francia. In Francia, tutti vengono ammessi al primo anno e la selezione è giusto che avvenga nel corso della frequenza, perché vi sono studenti che abbandonano il corso di studio perché

non possono più frequentare o magari si rendono conto, frequentando le sale di anatomia, che quegli studi non sono adatti per loro. È giusto, pertanto, il modello che viene seguito in Francia.

Noi stiamo chiudendo le porte delle università italiane a questi giovani, in un momento di grave crisi di vocazioni scientifiche. Nelle università italiane vi sono 850 mila studenti fuori corso che sono destinati ad una vita in parcheggio e sono esclusi dall'attività produttiva del paese.

Questi giovani ci lanciano un avvertimento e ci dicono: signori del Parlamento, voi potete risolvere i problemi del nostro paese, potete risolvere questo spaventoso debito pubblico che la follia legislativa dei Governi di solidarietà nazionale ha creato, potete risolvere i problemi delle tasse, ma, se allontanate i giovani dalla cultura, creere un danno irreparabile, perché si abbasserebbe il livello del pensiero nazionale ed il paese precipiterebbe verso la barbarie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

**ERNESTO MAGGI.** Signor Presidente, comprendo le ragioni della collega relatrice, ma vorrei permettermi di sintetizzare la realtà che si è sviluppata in questi quattro anni, dall'anno accademico 2000-2001 sino allo stato di incertezza che vige ancora all'inizio dell'anno accademico 2004-2005.

Sono quattro anni di incertezze che hanno tenuto in bilico la situazione scolastica universitaria, e mi riferisco a ben 2.246 studenti ricorsisti, in particolare agli iscritti inizialmente a medicina e ad odontoiatria.

L'equivoco di fondo, a mio avviso e ad avviso del gruppo di Alleanza nazionale, è che, in effetti, è accaduto che ai ricorsisti i vari TAR d'Italia hanno dato in parte ragione, decretando la sospensiva. Vi erano alcuni esclusi; rimanevano ben 1.400 studenti che avevano ancora titolo a ricorrere al Consiglio di Stato che, a sua volta, ebbe ad accogliere, con decreto

sospensivo, il ricorso di ben 331 di questi studenti. A conti fatti non vi è stata una specie di accoglimento *tout court*, ma una selezione ben chiara e precisa, per cui da 2.246 studenti ricorsisti di partenza con la selezione si è giunti al numero di 331.

Le stesse università, nella loro autonomia, hanno inoltre, a mio avviso, agito in maniera anarchica: alcune hanno accettato l'iscrizione sotto condizione degli studenti; altre hanno accettato gli studenti senza condizioni e altre ancora non hanno accettato le iscrizioni di questi 331 studenti. È accaduto nel tempo che buona parte di questi studenti abbiano anche sostenuto esami (vi sono studenti, a quattro anni di distanza, che hanno sostenuto sino a ben venti esami, di medicina in particolare).

Il quadro confuso è questo.

Le famiglie di questi studenti hanno chiesto chiarezza comunque e, visto che le università non ne fornivano e che anche la giustizia amministrativa dava risposte molto incerte, il problema è stato trasferito nelle aule parlamentari, nelle Commissioni.

È vero quanto afferma la collega Bianchi Clerici; in effetti, vi è stato un « palleggiamento » della questione tra la Camera e il Senato, fino a che il Senato ha comunque trovato una via di uscita stabilendo come paletti che gli studenti che potranno aver titolo ad essere iscritti a medicina e a odontoiatria devono comunque aver sostenuto almeno un esame entro l'estate dell'anno accademico 2000-2001, oppure oltre due esami entro l'estate dell'anno accademico 2002-2003.

Ciò, in effetti, ha prodotto nel tempo una selezione naturale. Dunque, ritengo che gli studenti che ancora resistono in attesa di poter regolarizzare la loro posizione non siano più di 150. E quelle famiglie che sono ancora qui in piazza Montecitorio per ricevere una risposta definitiva sono veramente ammirevoli per il fatto che, a quattro anni di distanza, non rinunciano ancora alla speranza legittima di veder chiarita la loro posizione.

Alleanza nazionale chiede dunque una risposta di chiarezza a fronte di un qua-

driennio di confusione totale. Chiaramente, l'augurio è che questa sanatoria sia effettivamente l'ultima; tuttavia, di fronte ad una situazione di questo genere, ritengo che il Parlamento italiano non possa lavarsi le mani.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1773-B)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo.**

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza, la n. 2-01290 del 16 settembre 2004, relativa al potenziamento del personale dei tribunali militari impegnati anche in questo periodo nella celebrazione dei processi a carico di chi si è macchiato di gravi crimini contro l'umanità e, in particolare, di chi ha compiuto le stragi nazifasciste nel nostro paese.

Il ritrovamento a palazzo Cesi, sede della procura generale militare, di 695 fascicoli relativi ai crimini nazifascisti provvisoriamente archiviati nel 1960 e sottratti all'obbligatoria azione penale e l'invio di tale materiale alle singole procure militari del paese ha aperto, a cinquant'anni dagli eventi, la fase dei processi.

Per alcune procure, come quella di La Spezia, che hanno ricevuto una notevole

quantità di fascicoli (oltre 200) sono ancora in corso alcuni processi. Nel caso di La Spezia i procedimenti in corso sono ancora oltre 30 (perlopiù per efferate stragi civili), alcuni dei quali iniziati, come è il caso di S. Anna di Stazzema, mentre per altri casi, tra cui Civitella della Chiana, il processo non è ancora iniziato. Grazie all'impegno e all'abnegazione di coloro che hanno seguito le indagini, alcune procure sono comunque giunte al rinvio a giudizio per alcuni militari tedeschi e, talvolta, anche a sentenze di condanna. Un immediato potenziamento del personale giudiziario con pubblici ministeri, giudici ed agenti di polizia giudiziaria nonché personale di cancelleria e segreteria...

PRESIDENTE. Onorevole Carli, non può illustrare l'interpellanza, ma deve limitarsi soltanto a sollecitare la risposta del Governo. Non deve entrare nel merito dell'atto di sindacato ispettivo.

CARLO CARLI. Signor Presidente, mi accingo a concludere, ma il tema che tratto è particolarmente importante.

PRESIDENTE. Ce ne rendiamo conto...

CARLO CARLI. Signor Presidente, sono sessanta anni che si aspetta il processo: nel nostro paese fino ad adesso la giustizia in merito è stata negata. Pertanto, chiedo alla Presidenza un forte intervento presso il Governo perché venga rafforzato il personale di questi tribunali, impegnati nella celebrazione dei processi.

Signor Presidente, la ringrazio e mi scuso se ho illustrato l'argomento in maniera impropria, ma comprenderà la delicatezza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, non si preoccupi. Si tratta, in effetti, di un argomento molto rilevante. La Presidenza segnalerà al Governo la legittima esigenza da lei prospettata.

### Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 ottobre alle 9,30:

(ore 9,30 ed eventualmente al termine dell'esame del decimo punto all'ordine del giorno)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3105 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato*) (5330).

— *Relatori:* Saia (*per la I Commissione*) e Fallica (*per la IV Commissione*).

2. — *Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Milano — Prima sezione civile.*

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 77).

— *Relatore:* Cola.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'apparte-

nenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (5179-A).

— *Relatore:* Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Riccardo Conti.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ROCCHI ed altri; LION ed altri; SCHMIDT ed altri; COLUCCI ed altri; MILANESE ed altri; CALZOLAIO ed altri; d'iniziativa dei senatori SPECCHIA ed altri (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*); CIMA ed altri; MASCIA ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429-A).

— *Relatore:* Schmidt.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Fragalà.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TITTI DE SIMONE ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1773-B).

— *Relatore:* Bianchi Clerici.

(ore 15)

8. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

9. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali.

(al termine dell'esame delle mozioni)

10. — Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):

S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato*) (5369).

**La seduta termina alle 19,40.**

#### TESTO DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ETTORE ROSATO SULL'ORDINE DEI LAVORI

ETTORE ROSATO. Il 26 ottobre di cinquant'anni fa, la città di Trieste, la sua gente, festeggiava, nella storica cornice di piazza Unità d'Italia, il suo ritorno alla Madre Patria. La città delle mille culture, il ponte e la cerniera tra l'est e l'ovest ritornava ad essere italiana, poteva riabbracciare la sua più profonda identità, il suo più alto e nobile desiderio.

Oggi, 26 ottobre 2004, mezzo secolo dopo, giustamente ricordiamo quella storica data, data che cammina di pari passo con quel giorno di alcune settimane prima, quel 5 ottobre del 1954, quando a Londra fu firmato il *Memorandum* d'intesa tra Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Jugoslavia che sanciva il ritorno di Trieste al nostro paese. Un ritorno felice ma allo stesso tempo invece profondamente so-

ferto per chi, istriano, fiumano, dalmata, vedeva definitivamente persa la sua terra natia.

La questione si era aperta nel maggio del 1945 quando, in un'Italia ormai libera dal nazifascismo, le forze iugoslave occupavano Trieste, con l'intento di annetterla. Dopo un duro mese e mezzo gli angloamericani inducevano Tito a ritirarsi e il successivo trattato di pace, nel 1947, sanciva la creazione del Territorio Libero di Trieste, diviso in una Zona A (comprendente la città) amministrata dagli alleati occidentali e una zona B controllata dagli iugoslavi. Poi, con il *Memorandum* del 5 ottobre 1954 la Zona A tornò all'Italia, mentre la Zona B passò di fatto alla Jugoslavia, cui venne formalmente assegnata con il trattato di Osimo del 1975.

Questi, nella asettica freddezza delle date, i passaggi salienti nello scorrere della storia di Trieste e di queste martoriate terre di confine che furono a lungo, con sofferenza, la sventurata posta in gioco tra le maggiori potenze mondiali. Ma a queste date, accanto ai tanti profondi momenti di gioia e di tripudio — come fu in piazza Unità d'Italia cinquant'anni fa — si intrecciano storie di singoli e di comunità costretti alla sofferenza, all'esodo, al dolore, al lutto. Storie di uomini e di donne, di giovani e di anziani, che hanno visto la propria pelle segnata dalla violenza e dall'odio dei totalitarismi, emblematicamente rappresentati dalla risiera alle foibe.

È giusto quindi che ci si ricordi del dramma della Venezia Giulia che pagò per tutta l'Italia i disastri della politica fascista, con una guerra di aggressione e con le violenze a danno in particolare della popolazione slovena. È giusto che si ricordino le ferite dell'esodo, indotto da una politica repressiva del regime comunista titino. È giusto ricordare come i totalitarismi e i nazionalismi siano stati le cause di un dramma durato troppo a lungo sul confine orientale del nostro paese.

Il 26 ottobre del 1954 è e resta dunque per Trieste una data simbolo. Celebriamo mezzo secolo di vita, di forte identità italiana, di vero amore per il nostro paese.

E come scrive Claudio Magris: « Una patria è tale solo se è patria di tutti i cittadini, di qualsiasi nazionalità, religione e fede politica, egualmente e lealmente partecipi senza riserve, e non solo tollerati. I grandi scrittori italiani di Trieste hanno sempre sottolineato con fierezza la pluralità della città: Slataper, che è morto combattendo per la sua italianità, diceva: « io sono slavo, tedesco, italiano ». E Saba, che definiva Trieste un « crogiuolo di razze » scriveva: « Gli incitamenti agli odi di razza (degli italiani contro gli slavi, degli slavi contro gli italiani), oltre ad essere infinitamente nocivi, sono anche infinitamente stupidi. Trieste italiana fa onore all'Italia solo se ognuna delle sue comunità e ognuno dei suoi cittadini vi si sente a suo agio e a casa propria ».

Concetti già prefigurati e ben chiari anche nel 1954, quando Guido Piovene scriveva — lo citava in occasione del trentennale l'allora sindaco Franco Ricetti — che: « L'italianità di Trieste si difende anche mantenendole il suo carattere di metropoli cosmopolita, per la cultura, il costume e l'economia. Non certo facendola decadere al livello di città ordinaria, chiusa negli interessi e nelle miserie locali.(...) ».

Ricordiamo questo anniversario con l'orgoglio di una storia che ci appartiene, che sentiamo profondamente nostra, ma

anche con la consapevolezza che non si può camminare e cercare di andare avanti con lo sguardo rivolto costantemente all'indietro. Si rischierebbe quanto meno di sbagliare strada, d'incespicare e infine di cadere.

Trieste oggi non vuole cadere, ma vuole con determinazione e forza guardare avanti, vuole dare concretezza al suo futuro, alle sue potenzialità. Il tutto in un nuovo quadro geopolitico, senza più « cortine di ferro », ma in un'Europa allargata che dal 1° maggio del 2004 si compone di 25 paesi e che tra pochi giorni siglerà la sua Costituzione.

Trieste, con la sua storia, con il suo passato, con la sua vita sofferta, può diventare uno dei modelli che giustificano e avvalorano l'Europa interculturale, sfatando e cancellando il retaggio oscuro dei nazionalismi, per affermare una convivenza capace di esprimere e raccogliere il meglio di ogni identità, per offrire un nuovo orizzonte di sviluppo e di prospera crescita comune, senza più confini.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,45.